

# Economia



► **USA.** In novembre crollano le vendite di case esistenti negli Stati Uniti. Il valore ha subito una flessione del 16 per cento rispetto ottobre.

## L'inflazione ai minimi Ecco un mondo dove c'è sempre aria di saldi

**SCENARIO.** In Italia gli aumenti nel 2009 sono i più bassi da 50 anni. Il Giappone convive da un decennio con questa tendenza. Ora il rischio di diminuzione dei prezzi spaventa anche l'Europa. Ne parlano Bisin (New York University), Masera (Guglielmo Marconi) e Pasquariello (Michigan University).

di **ALBERTO BRAMBILLA**

■ In Italia non si è mai vista un'inflazione così contenuta in cinquant'anni. Le famiglie hanno più soldi in tasca e c'è chi pensa che questo rimetterà in moto la macchina dei consumi. Ma è possibile pensare a un mondo senza inflazione, senza quella specie di tassa sui consumatori gestita dalle banche centrali attraverso i tassi d'interesse? La prospettiva è che ci troveremo a volare a bassa quota ancora per molto cercando di evitare lo stallone del Giappone.

Dal punto di vista delle famiglie, spiega il docente di Economia della New York University Alberto Bisin, l'importante è che l'andamento dell'inflazione si mantenga costante perché i salari si adeguano difficilmente all'andamento dei prezzi. Se il costo della vita aumenta ma le remunerazioni restano stabili i lavoratori riducono la possibilità di spesa. Al momento in Italia i salari sono meno erosi - spiega il professore - ma il fatto che l'inflazione abbia rallentato è un fattore neutro, il problema è che questo è dovuto a prospettive di crescita molto basse, che è poi il problema reale. I prezzi al consumo sono prossimi allo zero in tutto il mondo occidentale, e resteranno tali finché ci sarà una pressione competitiva molto forte, sotto il profilo salariale, da parte dei paesi in via di sviluppo che forniscono tuttora manodopera a basso costo.

In generale l'indice dei prezzi rimarrà sotto controllo, afferma

Rainer Masera, preside della Facoltà di Economia Guglielmo Marconi, quel che preoccupa è che i prezzi degli asset borsistici e immobiliari, non inclusi nelle stime inflazionistiche, manifestano una tendenza al rialzo. La speranza è che una divaricazione simile non diventi una caratteristica della post-modernità, o di lungo periodo, perché non garantisce uno sviluppo sostenibile ma anzi «potrebbe rappresentare l'inizio di una "bolla" come quella che abbiamo visto». I motori della crescita sono i consumi e gli investimenti. Di segnali positivi su questo fronte, al momento, ce ne sono pochi e l'aumento dei consumi non sembra bastare per accendere una ripresa duratura: «un costo dei beni più basso - continua Masera - determina una crescita del reddito disponibile ma è una falsa speranza e lo dimostra il caso giapponese, che è rimasto fermo per oltre un ventennio».

Negli ultimi anni la classe politica di centrodestra al governo di Tokio non è riuscita a risolvere il paese dalla stagnazione, prodotto interno lordo e reddito pro-capite hanno registrato incrementi irrilevanti. Il governo di segno opposto, guidato dal democratico Yukio Hatoyama, ha intenzione di portare il Pil al più 3 per cento nei prossimi dieci anni cercando di far ripartire gli investimenti in vari settori, dal turismo, alla salute fino alla cura ambientale. Finora però non è stata presa alcuna decisione radicale e anche se il Giappone produce ed esporta tecnologia che altri non sanno produrre il risultato è lo stesso: il paese

è immobile. La deflazione, un tasso di crescita negativa dei prezzi, pesa da almeno due anni, e questo ha creato spinte negative di eventi: i prezzi scendono, i consumatori procrastinano gli acquisti così le aziende si trovano costrette a tagliare investimenti e a ridurre ulteriormente i prezzi dei beni venduti. E il meccanismo si ripete. La deflazione è uno scenario possibile in economia ed è la situazione potenzialmente più pericolosa se un paese vive una recessione accompagnata da una politica monetaria espansiva, che lascia alle banche centrali poco spazio di manovra, come spiega Paolo Pasquariello, docente all'Università del Michigan. Le banche centrali di tutto il mondo hanno messo in campo ingenti risorse per far fronte alla crisi e da subito lo scenario deflazionistico è stato lo spauracchio di alcuni economisti, preoccupati che l'eccessiva iniezione di capitali potesse portare sotto-zero l'indice dei prezzi. «L'economia mondiale non è a questo punto - sostiene Pasquariello - le banche centrali hanno ancora liquidità a disposizione e il sistema finanziario, per adesso, sta dispensando credito in maniera molto conservativa e dunque siamo ben lontani dalla situazione del Giappone dove c'era molto credito a disposizione ma poca domanda». Il rimedio più sicuro consiste nel ristrutturare il sistema bancario per stimolare il buon credito alle attività d'impresa, erogare capitale per investimenti pubblici e resistere a pressioni protezioniste in modo da cogliere le opportunità che arrivano dall'estero.

## Ma la deflazione non aiuta i lavoratori a reddito fisso

**IDEE.** Un economista molto di sinistra argomenta contro l'elogio dei prezzi freddi, viziato da quelli che giudica un'ovvietà e un errore di fondo.

► **DEQUE DALLA PRIMA PAGINA**

La tesi è persino confermata da talune forze sindacali le quali sembrano compiacersi nel notare che, in assenza di una apprezzabile dinamica del livello generale dei prezzi, i riscatti incrementi dei salari monetari spuntati nell'anno di contrattazione possono essere considerati sufficienti a tenere stabile il potere di acquisto delle famiglie. È il caso di sottolineare che questa affermazione, che pure contiene in sé una banale ovvietà, è viziata da un errore di fondo.

L'ovvietà è presto detta: in astratto un cittadino che abbia la certezza di un reddito fisso, non può che trarre beneficio dalla stabilità dei prezzi dal momento che questa garantisce a sua volta la stabilità del suo potere di acquisto. L'errore di fondo è meno facilmente intuibile, soprattutto a causa del prevalere, negli ultimi decenni, di una cultura economica neoclassico-monetarista che ha descritto l'inflazione come il peggiore dei mali. Si tratta della stessa cultura economica che ha spinto l'Europa unita a dotarsi di una Banca Centrale Europea che avesse come obiettivo essenziale la stabilità dei prezzi e non lo sviluppo economico o la piena occupazione. Eppure gli economi-

trebbe andare a beneficio delle stesse famiglie lavoratrici occorrerebbe spiegare che la recessione nella quale siamo oggi immersi è esattamente il prodotto della contrazione del potere di acquisto delle famiglie lavoratrici - in termini di quota del Pil che esse hanno ottenuto - progressivamente definitasi dai primi anni '80 del Novecento ad oggi nei paesi industrializzati. Chi avesse dubbi sulla straordinaria dimensione di questa dinamica redistributiva "al contrario", che ha sottratto ai redditi da lavoro e ha dato ai redditi da capitale, può trovare conferma in tutti i recenti studi delle principali istituzioni internazionali (ILO, OCSE, FMI). Insomma, la deflazione non beneficia affatto le famiglie lavoratrici dal momento che mai come oggi essa è proprio il portatore dell'impovertimento di quelle stesse famiglie.

Coloro che avessero ancora qualche perplessità sul fatto che il tasso di inflazione a pochi decimi si spieghi con il grave immiserimento del mondo del lavoro, dovrebbero riflettere sulle dimensioni drammatiche della crisi occupazionale. Tali dimensioni sono colte solo parzialmente dal tasso di disoccupazione (che pure è significativamente aumentato): una loro piena comprensione deve infatti spingere a valutare non solo i posti di lavoro persi, ma anche l'effetto

## Perché il caro vita a zero ha fatto bene alle imprese

**PAOLO PRETI.** Studioso di pmi alla Bocconi spiega come i prezzi fermi hanno difeso i piccoli da una valuta di scambio troppo forte sul dollaro.

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**

■ «Se ci basassimo sui dati di questi primi giorni dell'anno, la crisi potrebbe essere liquidata come un argomento del passato. E il dato sull'inflazione, mai così bassa dagli ultimi cinquant'anni ma attesa in risalita per il primo semestre del 2010, non fa che confermare la seguente argomentazione: il peggio è ormai alle spalle, il nostro Paese ha retto meglio di quanto ci si potesse aspettare e i prezzi sottozero hanno contribuito a sostenere il made in Italy nel mondo». Secondo Paolo Preti, docente di organizzazione delle piccole e medie imprese all'Università Bocconi di Milano, quel più 0,8 per cento registrato dall'indice Istat nel 2009 non ha infatti giovato solamente alla ristrutturazione del potere d'acquisto delle famiglie, ma ha anche permesso alle aziende italiane «di difendersi sui mercati globali dalle pesanti penalizzazioni causate da una valuta di scambio troppo forte rispetto al dollaro».

**I prezzi bloccati hanno dunque fatto da labro al sistema manifatturiero italiano?**

Il calo dell'inflazione registrato nel 2009 ha rappresentato una buona notizia per il mondo delle

aziende hanno potuto verificare giorno per giorno. Con riferimento a domani, invece, sono eloquenti i risultati dell'ultima rilevazione di Unioncamere, secondo cui un terzo delle imprese manifatturiere pensa al 2010 come un anno di ripresa. Significa aumento dei consumi e, quindi, anche dei prezzi.

**C'è un rischio deflazione?**

Sia per l'Europa che per l'Italia credo sia irrealistico prospettare uno scenario alla giapponese, cioè quello di un'economia che è alle prese da ormai un decennio con una costante diminuzione dei prezzi. I Paesi europei non hanno mai evidenziato picchi inflattivi verso l'alto e non vedo perché si debba verificare il fenomeno inverso. Tuttavia, il fatto che in Italia il costo delle merci non abbia sostanzialmente subito incrementi non significa neanche che la discesa dei prezzi si debba trasformare in stagnazione. Le aziende acquisiranno nuovi ordinativi e dovranno tornare a riempire i propri magazzini, riattivando il volano del mercato. E i prezzi saliranno di nuovo.

**Il ministro per lo sviluppo economico Claudio Scajola riconosce che la salita di dicembre è un buon segno, ma vuole tenere sotto controllo i prezzi per evitare speculazioni.**